

Scuola

IC Gabelli

via Santhià, 25 - 10154 Torino
tel. 011.85.10.31 - fax. 85.77.06
e-mail: scgabel@tin.it

DS: *Dott.ssa Annunziata DEL VENTO*
e-mail: dirigente.gabelli@gmail.com

Incontro
con DS

(8 maggio 2014)

Focus
n. 14

11 giugno 2014

Esperienza scolastica approfondita:

La valorizzazione della lingua madre e l'apprendimento della lingua italiana

Conduttori:

Domenico Chiesa (Cidi)

Partecipanti:

Dirigente scolastica, 6 insegnanti di scuola primaria

Tematiche
e
svolgimento
del Focus

Al centro dell'esperienza. I riferimenti

La lingua ci fa uguali: la centralità dell'insegnamento della competenza linguistica ha incontrato, nella storia degli ultimi decenni di questa scuola, le problematiche legate alla non coincidenza della lingua madre con l'italiano. La storia che si racconta è il passaggio dall'approccio alla differente lingua madre come problema da contenere a risorsa fino ad approdare al considerare la condizione di bilinguismo come "normale".

È una storia di ricerca e di pratica didattica che ora può disporre di sicure basi pedagogiche.

Sin dagli anni '90 la scuola italiana (*) ha iniziato ad accogliere studenti non italofofoni e gli insegnanti si sono spesso trovati a lavorare in situazioni di emergenza; ora si riconosce che questi alunni costituiscono un dato strutturale e sono un fenomeno generalizzato all'interno delle classi.

La C.M. n. 8, del 6 marzo 2013, apre una finestra sull'area dello svantaggio socioeconomico, linguistico e culturale:

Per questi alunni, e in particolare per coloro che sperimentano difficoltà derivanti dalla non conoscenza della lingua italiana - per esempio alunni di origine straniera di recente immigrazione e, in specie, coloro che sono entrati nel nostro sistema scolastico nell'ultimo anno - è parimenti possibile attivare percorsi individualizzati e personalizzati, oltre che adottare strumenti compensativi e misure dispensative.

Finalmente, quindi, gli alunni non italofofoni esistono, sono una componente naturale della scuola italiana e occorre prestar loro un'attenzione specifica per garantirne un proficuo inserimento nel processo formativo. Ancora una volta registriamo, però, che sono stati i docenti, con la loro consapevolezza e disponibilità all'accoglienza verso "il mondo a scuola", a precedere i dettati normativi.

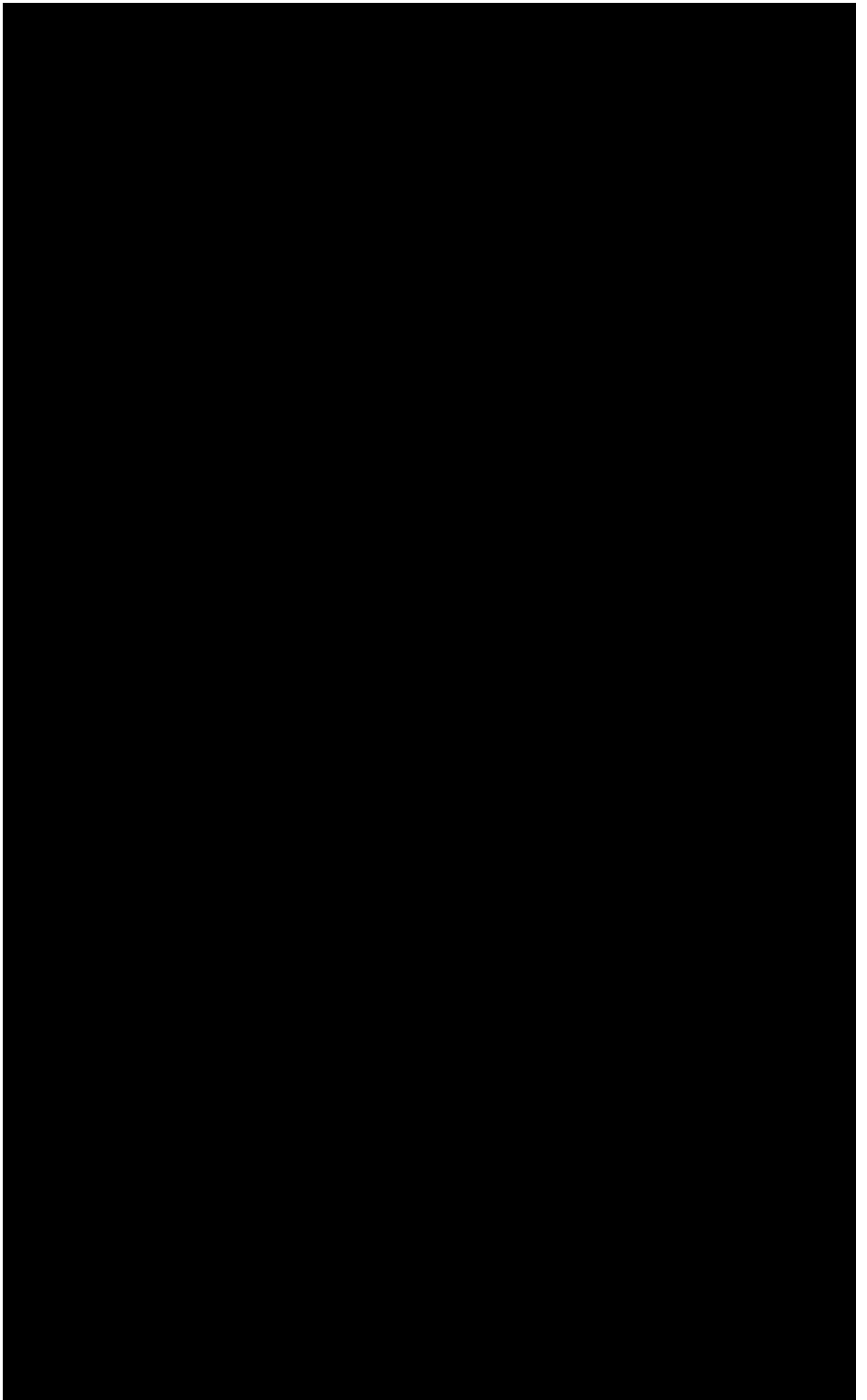
L'emergenza è finita, così come, si spera, la fase dell'eccezionalità e dell'improvvisazione. Nel paragrafo iniziale delle nuove Indicazioni Nazionali per il curricolo si legge:

Una molteplicità di culture e di lingue sono entrate nella scuola. L'intercultura è già oggi il modello che permette a tutti i bambini e ragazzi il riconoscimento reciproco e dell'identità di ciascuno. A centocinquanta anni dall'Unità, l'Italiano è diventata la lingua comune di chi nasce e cresce in Italia al di là della cittadinanza italiana o straniera.

La scuola raccoglie con successo una sfida universale, di apertura verso il mondo, di pratica dell'uguaglianza nel riconoscimento delle differenze.

Occorre pertanto far tesoro dell'esperienza pregressa e andare oltre, ripensare una nuova identità di scuola e una differente scelta di percorsi formativi, uscire dall'urgenza di portare, in breve tempo, l'alunno non italofofoni ai livelli di competenza linguistica e culturale del compagno madrelingua in modo da potergli somministrare "pillole di sapere nazionale". Le Indicazioni ci suggeriscono ancora:

Per una nuova cittadinanza, la scuola persegue una doppia linea formativa: verticale e orizzontale. La linea verticale esprime l'esigenza di impostare una formazione che possa poi continuare lungo l'intero arco della vita; quella orizzontale indica la necessità di



Regioni di provenienza che non entrano in conflitto con l'essere italiano: Regioni interne all'Italia ma anche di altri Stati. Nessun bambino si sente straniero e nessun bambino percepisce gli altri come stranieri. Si sta invece attivando la riscoperta della lingua (anche se dialetto) della famiglia. Paradossalmente è percepito come anomalo il possedere una sola lingua. Esempificazione nella nota (**).

Si possono utilizzare alcuni esempi-paradigma.

Marco, bambino di famiglia di origine cinese, nato in Italia e, nel tempo della prima scolarizzazione, trasferitosi in Spagna. Ora è tornato in Italia ed è diventato il poliglotta della classe; nel periodo di riconquista della lingua italiana Marco, con l'insegnante, utilizzava come lingua veicolare lo spagnolo.

Giovanni, bambino nigeriano che ha frequentato la prima in Nigeria, arrivato in Italia già scolarizzato ma rimesso in prima. Il bambino è in difficoltà perché deve rifare le stesse cose che già sa anche se le ha imparate in un'altra lingua. Il passaggio tra le due lingue è per lui naturale: a volte pensa in inglese e poi traduce i suoi pensieri in italiano e, anche quando aiuta il fratello nello studio, il passaggio dall'italiano all'inglese è continuo e rappresenta un elemento di facilitazione per l'apprendimento.

Un pilastro dell'esperienza di valorizzazione della lingua madre è legato al sostegno della dimensione orale. Le lingue si apprendono con lo stesso percorso orale con cui i genitori insegnano la lingua nativa. Si deve partire dalla lingua parlata posseduta, con cui si è costruito il primo sistema simbolico. Per questo deve essere potenziato l'uso della lingua per comunicare, per ascoltare, per pensare creando un ponte tra la lingua nativa utilizzata fondamentalmente per le emozioni e quella italiana strutturata per l'argomentazione.

Fondamentale è collegare le strategie relazionali con le azioni curricolari attraverso l'utilizzo della cultura come ambiente linguistico. La lingua rappresenta il filo rosso che lega le storie dei popoli e i loro contenuti culturali, comprese la musica, le danze, le religioni e le tradizioni. Alcuni strumenti utilizzati: feste di compleanno in diverse lingue, il gioco dei prestiti linguistici per abbattere i confini culturali e psicologici, l'uso di filastrocche e canzoni infantili dei diversi Paesi e in tante lingue, per familiarizzare tutti con i suoni e i ritmi degli altri; l'ascolto di un testo in una lingua del tutto sconosciuta (norvegese) per ricreare situazioni narrative basate solo sulle suggestioni prodotte dai suoni. Attuare la pratica dell'*aggiungere* e non del *togliere* in modo che ne scaturisca un'identità multipla: a questo principio si ispirano i progetti che coinvolgono la scuola nel suo rapporto con il territorio (vedi la collaborazione con Urban Barriera, la Circostrizione 6 e i laboratori Iter) e nell'adesione convinta al progetto Mus-e sull'arte nelle scuole.

Ecco un esempio di attività proposto da Vanda Losco:

Titolo dell'attività: **"Inseguire una parola nello spazio e nel tempo"**

Destinatari: alunni di classe quinta primaria o della scuola secondaria di primo grado

Metodologia di lavoro: classe divisa in piccoli gruppi - insegnante con ruolo di tutor

Strumenti: cartine geografiche, atlante storico, dizionari in cartaceo o reperiti in rete; pennarelli o fili colorati per tracciare i percorsi; LIM (se presente)

Perché proporre un percorso di questo tipo? Nel corso della storia, gli uomini si sono spostati sul pianeta, secondo flussi migratori dovuti a varie cause (guerre, carestie, necessità di abitare nuovi territori, ricerca di risorse alimentari, variazioni climatiche, scambi commerciali, ricerca di nuove rotte di navigazione e così via). Le sole cose che sempre e comunque hanno portato con sé gli umani sono la lingua e le abilità strumentali.

Rincorrendo una parola si possono seguire questi spostamenti nello spazio (la geografia) e nel tempo (eventi storici).

Come si scelgono le parole "da inseguire"? Abbiamo individuato alcuni criteri.

Parole, oseremmo dire, "antiche", legate ai bisogni primari dell'uomo. Parole che indicano cibi (zucchero, sale, caffè ...), elementi della natura (acqua, fuoco, terra, cielo, sole, luna, mare ...), emozioni (amore, paura ...), numeri.

L'apporto al gruppo da parte dell'alunno migrante è centrale proprio perché questi ha vissuto un'esperienza simile, conosce un'altra lingua, riesce a osservare una cartina con uno sguardo meno eurocentrico, ha un pensiero più flessibile perché abituato/costretto a ri-orientarsi e quindi a immaginare più soluzioni.

Al tempo stesso risulta essenziale il contributo del gruppo verso l'alunno straniero per potenziarne l'autostima e la motivazione ad apprendere.

Ciascun docente potrà progettare percorsi didattici ad hoc per "inseguire" parole, utilizzando spunti e materiali scelti su misura per la propria classe, legandoli variamente allo studio della storia, della geografia, degli ambienti.

Si possono costruire testi di partenza sui quali lavorare insieme agli alunni.

Il vantaggio di un simile percorso è quello di avere un fil rouge che lega i vari temi che l'insegnante ha scelto di affrontare. Inoltre la metodologia della ricerca e della scoperta è congeniale alla curiosità degli alunni e permette ad ognuno di dare il proprio contributo a seconda delle capacità, abilità, conoscenze e competenze possedute in quel preciso momento della propria esistenza. Capacità, abilità, conoscenze e competenze che sono in continua evoluzione e che, già dall'attività successiva, possono variare e svilupparsi.

La difficoltà per l'insegnante sta nella predisposizione di materiali e strumenti. Oltre a ciò egli

deve assumere il ruolo di guida, di risorsa alla quale attingere nei momenti di difficoltà, di tutor in grado di raccogliere e valorizzare le diverse esperienze per poi restituirle in modo globale affinché entrino a far parte della conoscenza di ciascun componente della classe. (...)

La scuola sta affrontando da tempo il problema del passaggio dalla lingua della narrazione (legata all'oralità della quotidianità) alla lingua dell'argomentazione (della razionalità delle discipline)

Alla base dell'orientamento scelto si è posta la necessità di dare ai bambini il tempo necessario. Non ci sono scorciatoie. I cinque anni della scuola primaria possono essere il tempo giusto.

La scuola ha molto riflettuto sul senso del tempo educativo e sulla necessità di adottare strategie didattiche di rallentamento, per una scuola lenta e non violenta.

Per rispettare e garantire i passaggi necessari si sono messe a punto strategie e pratiche adeguate di analisi testuale, di comprensione del testo, di "smontaggio" del testo, e di esplicitazione delle inferenze e degli impliciti e in questo la riflessione grammaticale può essere di aiuto. Per anni si sono organizzati corsi al sabato mattina. Si ricordano i progetti sull'apprendimento del linguaggio disciplinare e del metodo di studio: "Il viaggio in Mongolfiera", "La famiglia delle parole". In particolare i bambini trovano difficoltoso l'approccio linguistico alla storia, aggravato anche dalla insufficiente attenzione linguistica di molti materiali didattici.

Per i bambini che si inseriscono già scolarizzati si pone il problema di rendere attive le chiavi linguistiche che permettano loro di poter utilizzare quanto già appreso in una lingua diversa dall'italiano e in diverse tradizioni e consuetudini disciplinari.

Un interessante lavoro è quello che fa uso dei post-it: ogni lunedì mattina i bambini erano chiamati a compilare una frase con l'incipit "ti auguro che..." (non "ti auguro di" per obbligarli ad usare il congiuntivo) che coglie anche la dimensione relazione, l'accorgersi dell'altra persona, fare un augurio mirato che però possa essere generalizzato. Nel tempo si è affinato lo strumento chiedendo l'uso della metafora o della similitudine o della frase che deve essere argomentata "sono triste perché...", "ti ringrazio perché...". Le strutture sperimentate nei post-it sono riportate, con naturalezza, all'interno dei testi. Si sostiene, attraverso una didattica graduale e mirata al "dar senso" a ciò che si fa e che si impara, il passaggio dal testo solo narrativo a quello portatore di informazioni, fino ad una scrittura documentata che rivendica anche una propria autonomia nella scelta della tipologia testuale.

Apporto pedagogico/didattico alla "buona scuola"

"Accogliere l'alunno migrante e la sua famiglia di origine significa, tra le altre cose, dar loro il tempo e il modo per orientarsi nella nuova lingua e cultura, a partire dai contesti più immediati e quotidiani."

Questa frase contiene l'elemento centrale dell'esperienza ricostruita con il focus. Il bambino che vive in un ambiente familiare con origini non italiane deve essere riconosciuto nella sua pienezza culturale. È una identità culturale in formazione e il bambino nella dimensione sociale della classe contribuirà a renderla multipla, in grado di intrecciare elementi diversi e a ricomporli in quella che sarà la nostra cultura. Per questo il riconoscimento della parte della sua cultura legata alle origini della sua famiglia non è un atto di tolleranza buonista, è una scelta culturale fondante la formazione degli italiani di domani.

La scuola rappresenta il luogo privilegiato in cui questo processo si costruisce e acquisisce consapevolezza.

La lingua è il motore di questo processo. Rispetto alla pedagogia di qualche decennio fa tutto si è capovolto: ai bambini delle famiglie migranti arrivate in Italia non viene più richiesto di cancellare la propria lingua madre per sostituirla con l'italiano. La lingua nativa rimane il punto di partenza della loro esperienza linguistica e va curata con attenzione proprio perché tale possa rimanere. L'apprendimento dell'italiano si appoggia sulla lingua nativa: saranno dei ricchi "bilingue" in grado di arricchire il formarsi del pensiero con le due strutture linguistiche.

Certo, e gli insegnanti della Gabelli ne sono consapevoli da tempo, questo presuppone competenza e professionalità pedagogico/didattica nella attivazione di un ambiente scolastico cooperativo, nella messa a punto di percorsi curricolari rigorosi, adeguati e rispettosi dei tempi di crescita dei bambini (dal tempo della lumaca a quello della lepre). Purtroppo tutto è caricato sull'iniziativa e sulle spalle della scuola.

Graziella Favaro riposta in un suo scritto il racconto di una bambina che quando telefona alla nonna lontana le capita sempre più spesso di non ricordare delle parole rumene e così tende a mescolare le due lingue e allora la nonna le dice "tieni stretta la nostra lingua, non dimenticarla" ma la bambina pensa "come si fa a non farla volare via". Il racconto ricostruito nel focus riporta il contributo che la scuola può dare per sostenere i bambini a non lasciar volare via la loro lingua nativa.

Note:

(*) Per alcune parti del report si utilizza il testo di Vanda Losco *Valorizzare il bagaglio personale e culturale degli alunni stranieri* (Lend marzo 2014)

(**)Un compito per le vacanze estive dato a bambini di seconda consisteva nel rappresentare, attraverso il disegno, parole -chiave di una storia in cui era fondamentale il rapporto con i suoni della natura.

Ogni bambino doveva anche scrivere il nome di ciò che disegnava (mare, montagna, vento, silenzio, uccello...) nella propria lingua madre: a questa richiesta, che pareva indirizzata solo chi a casa parlava cinese, arabo, rumeno, albanese, inglese, polacco, spagnolo, gli alunni e le alunne italofoeni si sono un po' risentiti e, alla ricerca di una propria identità multipla, hanno richiesto di poter scrivere le stesse parole anche in dialetto (pugliese, torinese, astigiano).

I disegni-parole sono stati poi usati più volte: per confronti grammaticali, per costruzione di altre storie, per confronti tra suoni.





Allegati

In allegato:
Valorizzare il bagaglio personale e culturale degli alunni stranieri
di Vanda Losco